

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 27 marzo 2019



PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Italia Oggi 27/03/19 P. 31 CASSE, INDAGINE CONOSCITIVA SUGLI INVESTIMENTI Simona D'Alessio 1

SOCIETÀ TRA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore 27/03/19 P. 28 NELLE SOCIETÀ TRA PROFESSIONISTI I SOCI SONO SOLO PERSONE FISICHE BUSANI ANGELO 2

FLAT TAX

Sole 24 Ore 27/03/19 P. 27 LA FLAT TAX PER DIPENDENTI PREMIA SINGLE E FAMIGLIE MONOREDDITO DILI ANDREA 3

STP

Italia Oggi 27/03/19 P. 31 ASSOCIAZIONI COSTITUITE SOLO DA ISCRITTI Michele Damiani 5

AVVOCATI

Sole 24 Ore 27/03/19 P. 28 AVVOCATI, NODO-MULTIDISCIPLINARIETÀ A.BU. 6

PONTE

Sole 24 Ore 27/03/19 P. 12 GENOVA, NUOVO PONTE: LA VELOCITÀ MASSIMA SARÀ DI 80 KM ALL'ORA CAPRINO MAURIZIO 7

CYBER SICUREZZA

Messaggero Roma 27/03/19 P. 24 DOSSIER - SENZA CYBER-SICUREZZA SI RIDUCE LA FIDUCIA NELL'ECONOMIA DIGITALE R.E. 8

ILVA

Corriere Della Sera 27/03/19 P. 31 JEHL (ARCELOR MITTAL): PUNTIAMO SULL'ILVA, LA MIGLIOR FABBRICA D'ACCIAIO AL MONDO SAVELLI FABIO 9

INFORMATICA

Corriere Della Sera 27/03/19 P. 27 50 ANNI DI INFORMATICA GASPERETTO MARCO 11

Casse, indagine conoscitiva sugli investimenti

Scalda i motori la commissione bicamerale di controllo sugli Enti previdenziali: se da un lato, infatti, l'ufficio di presidenza dell'organismo guidato da Sergio Puglia (M5s) ha deciso di avviare due indagini conoscitive (la prima indirizzata a comprendere meglio la funzionalità del sistema pensionistico obbligatorio e complementare, con «particolare riferimento all'efficienza del servizio, alle prestazioni fornite e all'equilibrio delle gestione», la seconda pensata al fine di conoscere le linee d'investimento tracciate da Fondi e Casse dei professionisti) che contempleranno numerose audizioni (a partire dai ministeri del lavoro e dell'economia, dall'Inps e dalla Corte dei Conti), dall'altro è orientato a creare «gruppi di lavoro», che consentiranno di «specializzare l'attività dei commissari su specifici Enti, o su insiemi di Enti», per rendere più efficace l'attività di vigilanza. Un metodo organizzativo che, secondo quanto riferito dal numero uno della commissione a *ItaliaOggi* dopo la seduta di ieri, precederà «la redazione dei pareri sulla documentazione contabile» degli Istituti, tuttavia verrà pure valutata «l'opportunità che, per tale scopo, si possa ricorrere al supporto di consulenti esterni».

Spulciando l'elenco dei soggetti che saranno presto invitati a palazzo San Macuto, oltre a tutte le Casse private e privatizzate disciplinate dai decreti legislativi 509/1994 e 103/1996, spiccano la Banca d'Italia, la Commissione nazionale per le società e la borsa (Consob), la Commissione di vigilanza sui fondi pensione (Covip), la Cassa depositi e prestiti (Cdp), diverse Società di gestione del risparmio (Sgr), nonché associazioni come quella che raggruppa gli Enti previdenziali (Adepp) e il Comitato unitario delle professioni (Cup).

Lamentando l'assenza della bicamerale al tavolo di confronto sulla delicata situazione finanziaria dell'Inpgi (l'Istituto pensionistico dei giornalisti), convocato dal sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon (si veda *ItaliaOggi* del 23 marzo 2019), il vicepresidente Giovambattista Fazzolari (FdI) ha formalizzato la richiesta di partecipazione alle riunioni ministeriali, la seconda delle quali si terrà oggi, alle 18, con la presidente dell'Ente Marina Macelloni e i membri del direttivo dell'Adepp.

Simona D'Alessio



Nelle società tra professionisti i soci sono solo persone fisiche

PARERE DEL CNDCEC

La presenza di Stp o Sta nel capitale elude il divieto di partecipazioni multiple

Nulla osta alla presenza di soci di Stp in una associazione professionale

Angelo Busani

A uno studio professionale associato (o associazione professionale) possono partecipare solo professionisti persone fisiche: non una società tra professionisti (Stp) né un'altra associazione professionale. Lo si afferma in un parere espresso dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili (prot. PO 169/2018 del 18 marzo 2019).

L'argomentazione del Cndcec è argomentata inizia rilevando che chi è socio di una Stp non può essere socio di altra Stp: lo vieta l'articolo 10, comma 6, legge 183/2011, il quale prescrive che «la partecipazione ad una società è incompatibile con la partecipazione ad altra società tra professionisti». Da ciò discenderebbero le seguenti considerazioni:

- la norma contiene espressioni di carattere generale, non riferite cioè ai soci professionisti della Stp: quindi, essa dovrebbe riferire il divieto in essa contenuto sia ai soci professionisti che ai soci non professionisti;
- se è vero che un socio di Stp non può partecipare ad altra Stp, allora, se una Stp fosse partecipata da altra Stp, i soci della Stp partecipante sarebbero "indirettamente" soci della Stp partecipata, con ciò di fatto eludendosi il divieto;
- il socio di Stp può svolgere la professione anche in forma individuale

(in quanto nessuna norma lo vieta);

- il socio di Stp può partecipare a una associazione professionale (anche in questo caso perché non esistono norme che lo impediscano).

Ancora, la normativa applicabile alla professione forense (l'articolo 4, comma 2, della legge 247/2012 e il Dm 23/2016) espressamente consente, con espressioni evidentemente generalizzabili pure con riferimento ad altre professioni:

- la possibilità di costituire studi professionali multidisciplinari composti prevalentemente da avvocati, in associazione con professionisti appartenenti ad altri Ordini professionali, quali individuati dal predetto decreto 23/2016;
- la possibilità che un avvocato si associ in uno studio associato tra professionisti esercenti una professione diversa da quella forense.

Da tutto questo articolato panorama normativo discende, secondo il

Cndcec (sia pure «prudenzialmente»), che il sistema non tollera altro che le associazioni professionali composte da professionisti persone fisiche e che pertanto non è ammesso che a una associazione professionale prenda parte una Stp o un'altra associazione professionale.

Altra recente notizia in materia è che l'Ordine degli avvocati di Milano (parere 24/19 del 12 marzo 2019) ha affermato che un avvocato che non sia socio di una Stp (la quale, a sua volta, non abbia la professione forense nel suo oggetto sociale) non può praticare l'avvocatura nell'ambito della società; e, ove vi assuma la carica di amministratore, non può ricevere deleghe gestionali. Ovviamente, una Stp senza l'attività forense nell'oggetto sociale e senza soci avvocati, ma con un avvocato nell'organo amministrativo, non può essere iscritta all'Ordine degli avvocati.

■ RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SINTESI

1. Capitale sociale

Per quanto riguarda le **Sta** (società tra avvocati), il capitale sociale deve essere riferibile per due terzi ad avvocati e altri professionisti, e per un terzo a chiunque. Nelle **Stp** (società tra professionisti) il numero dei professionisti e il capitale sociale devono essere tali da conferire ai professionisti la maggioranza di due terzi nelle decisioni dei soci

2. Diritti di voto in assemblea

Nella **Sta** il diritto di voto in assemblea è attribuibile per due terzi ad avvocati e altri professionisti. Nella **Stp**, in base alle regole vigenti, due terzi vanno ai professionisti

3. Organo amministrativo

Le regole relative alle **Sta** prevedono che i componenti dell'organo amministrativo devono essere soci. La maggioranza dei componenti deve essere costituita da avvocati. Nel caso delle **Stp**, invece, la legge non prescrive che i componenti devono essere soci né detta regole sui quorum

4. Quota di partecipazione agli utili

La legge non dice nulla in merito alle quote di partecipazione agli utili né per quanto riguarda le **Sta** né per quanto riguarda le **Stp**



La flat tax per dipendenti premia single e famiglie monoreddito

PERSONE FISICHE

I possibili effetti del regime di imposizione nei piani del Governo

Tassazione frammentata: dal 2020 saranno applicabili quattro regimi

Andrea Dili

Negli ultimi giorni si è riaperto il dibattito sulla flat tax: dopo le novità della legge di Bilancio 2019 per le partite Iva, infatti, è stato annunciato il prossimo avvio della fase 2, che nelle intenzioni del Governo dovrebbe riguardare le famiglie.

L'intervento, in programma dal 2020, riguarderebbe i lavoratori dipendenti che, sui redditi familiari fino a 50mila euro, potranno optare per un regime di imposizione caratterizzato dall'applicazione di un'aliquota secca proporzionale del 15%, in luogo dell'Irpef. Conformemente ai modelli flat delineati per le partite Iva, tale aliquota dovrebbe sostituire anche le addizionali regionali e comunali Irpef. Coloro che supereranno la soglia dei 50mila euro di reddito, invece, permarranno nel regime ordinario Irpef che prevede aliquote progressive per scaglioni e assoggettamento alle relative addizionali.

Premesso che molti aspetti della flat tax familiare non sono ancora noti e che, quindi, non è possibile al momento esprimere un giudizio compiuto, sulla base delle informazioni disponibili si possono esporre alcune riflessioni di carattere generale, ipotizzando gli effetti di una misura che rivoluzionerebbe l'attuale regime di imposizione sui redditi prodotti dalle persone fisiche.

Le novità annunciate, infatti, riguardano aspetti sostanziali: in primo luogo, la base imponibile sarebbe costituita non più dal reddito individuale, ma dal reddito complessivo di tutto il nucleo familiare. Inoltre, analogamente a quanto previsto per la flat tax delle

partite Iva, il nuovo modello non contemplerebbe le tradizionali detrazioni previste dall'Irpef, ma soltanto una deduzione commisurata al numero dei componenti del nucleo familiare e al reddito complessivamente prodotto. Presumibilmente, facendo riferimento al contratto di Governo, dovrebbe trattarsi di una deduzione di 3mila euro per ogni componente della famiglia. Sulla base di questa ipotesi, si possono formulare alcune simulazioni, per comprendere gli effetti di tale misura.

La tabella 1 mostra il risparmio di imposta che diverse tipologie di contribuenti otterrebbero con la flat tax familiare nell'ipotesi di un reddito complessivo di 50mila euro (limite massimo per accedere al regime).

È interessante notare come i soggetti passivi di imposta più beneficiati dalla flat tax sarebbero i single e le famiglie monoreddito che risparmierebbero quasi 10mila euro annui; mentre i vantaggi per i nuclei familiari plurireddito sarebbero significativi ma molto più contenuti.

La conseguenza di risparmi fiscali così rilevanti, il cui accesso è condizionato alla produzione di redditi annui non superiori a 50mila euro, fa sì che il superamento della soglia comporti il rientro nell'Irpef ordinaria, causando un notevole disincentivo alla produzione di maggiori redditi,

PAROLA CHIAVE

Flat tax

Letteralmente, significa «tassa piatta». Indica un sistema fiscale non progressivo in cui si applica una sola aliquota, indipendentemente dal livello di reddito dei singoli contribuenti. I sistemi di flat tax sono stati introdotti in altri paesi con l'obiettivo di stimolare la crescita. Inoltre, hanno la caratteristica di semplificare gli adempimenti dei cittadini rispetto a modelli con più aliquote

per effetto di aliquote marginali superiori al 100%, problema analogo a quello osservato nei regimi flat dedicati alle partite Iva. Un effetto paradossale, descritto nella tabella 2, che evidenzia che un incremento di reddito di 10mila euro produrrebbe un aumento delle imposte di oltre 14mila euro.

A ben vedere, tuttavia, le maggiori perplessità non nascono dalle modalità applicative della flat tax familiare, ma piuttosto dall'ulteriore frammentazione del modello di imposizione sui redditi delle persone fisiche che ne deriverebbe. Un modello che rischierebbe di stravolgere lo stesso principio di progressività, per effetto della contemporanea interazione di una pluralità di regimi con regole di funzionamento estremamente eterogenee: dalla qualificazione dei redditi, singoli o familiari, alle modalità di determinazione degli imponibili, forfettarie o analitiche, fino alla tipologia di aliquote applicate, proporzionali o progressive.

Tant'è che, dal 2020, i redditi prodotti dalle persone fisiche potrebbero essere tassati secondo quattro modalità:

- regime forfettario, per le persone fisiche in partita Iva che nell'anno precedente non hanno superato la soglia di 65mila euro di ricavi/compensi, con l'applicazione di una imposta sostitutiva proporzionale del 15% (ridotta al 5% per i primi 5 anni di attività);
- regime analitico, per le persone fisiche in partita Iva che nell'anno precedente hanno conseguito ricavi/compensi superiori a 65mila euro ma non a 100mila, con una imposta sostitutiva proporzionale del 20%;
- flat tax sul reddito complessivo del nucleo familiare per i lavoratori dipendenti con redditi familiari fino a 50mila euro, con un'aliquota proporzionale del 15%;
- regime ordinario Irpef per tutti gli altri.

Senza considerare i casi, assai frequenti, in cui il nucleo familiare sia composto da un lavoratore dipendente e da un lavoratore autonomo in partita Iva che aderisce al regime forfettario.

IRIPRILUZIONE RISERVATA

La mappa del carico fiscale

LE DIFFERENZE TRA IL SISTEMA ATTUALE E QUELLO ALLO STUDIO

REDDITO COMPONENTE1	REDDITO COMPONENTE2	REDDITO FAMILIARE	IMPOSTA ATTUALE	FLAT TAX FAMILIARE	DIFFERENZA
SINGLE					
50.000	0	50.000	16.848	7.050	-9.798
NUCLEO FAMILIARE 2 PERSONE					
50.000	0	50.000	16.330	6.600	-9.730
NUCLEO FAMILIARE 2 PERSONE					
40.000	10.000	50.000	12.026	6.600	-5.426
NUCLEO FAMILIARE 2 PERSONE					
25.000	25.000	50.000	9.854	6.600	-3.254
NUCLEO FAMILIARE 4 PERSONE					
50.000	0	50.000	15.294	5.700	-9.594
NUCLEO FAMILIARE 4 PERSONE					
40.000	10.000	50.000	10.738	5.700	-5.038
NUCLEO FAMILIARE 4 PERSONE					
25.000	25.000	50.000	8.386	5.700	-2.686

EFFETTO SOGLIA

	FLAT TAX FAMILIARE	IRPEF ORDINARIA	IRPEF ORDINARIA	IRPEF ORDINARIA
SINGLE				
Reddito	50.000	60.000	65.000	67.887
Imposta	7.050	21.377	23.634	24.937
Netto	42.950	38.623	41.366	42.950
NUCLEO FAMILIARE 2 PERSONE MONOREDDITO				
Reddito	50.000	60.000	65.000	68.339
Imposta	6.600	21.032	23.375	24.939
Netto	43.400	38.968	41.625	43.400
NUCLEO FAMILIARE 4 PERSONE MONOREDDITO				
Reddito	50.000	60.000	65.000	68.690
Imposta	5.700	20.168	22.598	24.390
Netto	44.300	39.832	42.402	44.300

Nota metodologica: lavoratori dipendenti residenti a Roma. Il modello Flat contempla una deduzione di 3.000 euro per ciascun componente del nucleo familiare



PRONTO ORDINI DEL CONSIGLIO NAZIONALE DEI COMMERCIALISTI

Associazioni costituite solo da iscritti

La costituzione e la partecipazione ad associazioni professionali è riservata alle persone fisiche iscritte all'albo. Alle Società tra professionisti, nonché alle associazioni, non è consentita la partecipazione ad altre associazioni professionali. È quanto affermato dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili nel pronto ordini n. 169/2018. Il pronto ordini risponde a un quesito avanzato dall'ordine dei commercialisti di Busto Arsizio che chiedeva al Cndcec, appunto, se un'associazione professionale potesse essere partecipata da altra associazione e da una Stp. Secondo il Consiglio, «non potendo il socio professionista partecipare a più di una società, sembrerebbe esclusa la possibilità che una Stp partecipi ad un'altra Stp in quanto, in tal modo, verrebbe ad essere elusa la regola appena richiamata». Il chiarimento è dovuto dalla «scarsa chiarezza terminologica impiegata dal legislatore» nella revisione normativa operata con la legge 183/2011, con cui veniva abrogata la legge 1815/1939. L'articolo 1 della legge abrogata disciplinava l'esercizio delle associazioni professionali. L'abrogazione della suddetta legge «comportava null'altro fuorché l'abbandono di rigide formalità da impiegare per l'individuazione della denominazione dell'associazione professionale». Sull'interpretazione della legge 1815/1939 è intervenuta la Corte di cassazione, che ha riconosciuto alla disposizione «il pregio di consentire, per tramite dell'esplicita indi-

cazione del nome e del titolo professionale, l'individuazione dell'associato in possesso del titolo abilitante necessario per esercitare la professione. Si trattava di requisiti formali da cui non si poteva prescindere per l'esercizio in forma associata». Su queste basi «si può concludere che», affermano dal Cndcec, «ferma restando la possibilità di costituire associazioni professionali monodisciplinari o multidisciplinari, sia la costituzione, sia la successiva partecipazione, rappresentano una prerogativa dei professionisti persone fisiche che risultino iscritti in albi o elenchi tenuti da ordini e collegi, con l'ulteriore corollario che né un'associazione professionale né una Stp possono partecipare ad associazioni tra professionisti già costituite».

Michele Damiani



LE ALLEANZE LEGALI

Avvocati, nodo-multidisciplinarieta

La legge non chiarisce se sono ammessi professionisti di altri Albi

L'oggetto sociale multidisciplinare delle società tra avvocati (Sta) continua a essere un argomento di accesa discussione; se in alcuni casi vi è un atteggiamento favorevole al fatto che una Sta sia partecipata da altri professionisti e abbia nel suo oggetto sociale l'esercizio di professioni diverse da quella forense (si veda in tal senso la nota 32/18 dell'Ordine degli avvocati di Milano), in altri contesti territoriali vi è una rigida chiusura sul punto.

Nell'ambito delle Stp, il problema è risolto direttamente dalla legge, la quale sancisce la liceità dell'oggetto multidisciplinare nell'articolo 10, comma 8, legge 183/2011. La disciplina della Sta è invece sibillina, in quanto l'articolo 4-bis, comma 2, legge 247/2012 afferma che i soci della Sta devono essere avvocati o altri professionisti per almeno due terzi del capitale sociale e dei diritti di voto.

Per chi interpreta estensivamente questa normativa, una Sta multiprofessionale è possibile; chi invece la interpreta restrittivamente afferma che i professionisti cui la legge concede di essere soci di una Sta non per questo possono esercitare la loro professione

nell'ambito della Sta. Essi, dunque, dovrebbero limitarsi a partecipare al capitale sociale e la Sta non potrebbe avere a oggetto che l'esercizio della professione forense.

Tornando alla tesi estensiva, essa trae argomento anche dal rilievo che la legge 247/2012 ammette esplicitamente le associazioni professionali multidisciplinari nel cui ambito si tratti di uno studio legale che accoglie professionisti di altra professione, sia nel caso in cui si tratti di un'associazione professionale che svolge prevalentemente una professione diversa da quella forense (si pensi a uno studio di dottori commercialisti) la

quale accolga nel proprio ambito anche un avvocato affinché questi eserciti la sua professione nell'ambito di questa associazione.

Anche poi ammesso che una Sta possa essere multidisciplinare, si apre l'ingestibile problema della "prevalenza" di una professione sull'altra: non è chiaro cosa succeda se, costituita una Sta con professione forense prevalente, questa prevalenza sia assunta, con il passare del tempo, dai professionisti di altra professione. In tal caso, deve la Sta trasformarsi in Stp e cambiare Ordine professionale d'iscrizione?

—A.Bu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Genova, nuovo Ponte: la velocità massima sarà di 80 km all'ora

LA RICOSTRUZIONE

Il Consiglio superiore non affronta l'irregolarità del tracciato autostradale

Maurizio Caprino

Il nuovo tracciato non sarà a norma, ma si è evitato di offrire appigli ad Autostrade per l'Italia per un ulteriore contenzioso. Per gli utenti, il risultato finale sarà che il nuovo viadotto Polcevera si potrà percorrere ad appena 80 all'ora, contro i 90 del vecchio Ponte Morandi crollato il 14 agosto con 43 morti. E il rispetto del limite sarà molto probabilmente garantito dal controllo automatico tipo Tutor. Sono finite con queste decisioni e tanti rilievi su altri aspetti le sei ore di seduta straordinaria con cui il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha reso il suo parere sulla ricostruzione del viadotto.

Tutto è scritto in una novantina di pagine, votate all'unanimità con soli tre astenuti (per motivi personali e non di merito). Un accordo trovato accantonando la questione più spinosa: il fatto che sia stato mantenuto il tracciato originario, progettato nei primi anni Sessanta e non a norma con le attuali norme geometriche di costruzione delle strade, con un rettilineo troppo lungo e curve troppo strette e con scarsa visibilità (il Sole 24 Ore lo ha evidenziato il 19 dicembre). Messì da parte anche gli attriti interni al Consiglio, su questioni che nulla c'entrano con la ricostruzione del viadotto.

La chiave del parere sta nella presa d'atto che il contratto per la ricostruzione - tra il sindaco-commissario, l'impresa che eseguirà i lavori e quella che sta redigendo il progetto - è "blindato" su quasi

tutti i suoi aspetti. Compreso il costo complessivo: 202 milioni di euro, una cifra già oggetto di varie critiche a microfoni spenti (circa tripla rispetto agli standard ma vanno considerati l'urgenza e un certo sovradimensionamento del nuovo viadotto) che si reputa poco opportuno sfiorare. Lo sfioramento servirebbe per allargare il raggio delle curve tra le quali il viadotto è compreso, il che implica non solo la riduzione della parte rettilinea ma soprattutto il rifacimento del primo centinaio di metri della galleria lato Savona.

I progettisti e il sindaco-commissario si sono accorti del problema e lo hanno dichiarato, sottoponendolo al Consiglio. Che non ha preso una posizione, per cui in futuro non si potrà citare il parere votato ieri per motivare un contenzioso. L'unica cosa che il Consiglio ha potuto fare è suggerire il limite e il controllo. I progettisti avevano già mitigato i problemi di sicurezza rinunciando all'idea originaria della *terza corsia dinamica*, cioè la corsia di emergenza utilizzabile nei momenti di maggior traffico per la marcia dei veicoli più lenti: crea rischi (e su un tratto di appena un chilometro come il nuovo viadotto serve anche a poco).

Su tutto il resto, il Consiglio ha abbondato in osservazioni critiche. A partire proprio dalla corsia di emergenza, larga mezzo metro più del dovuto (ciò crea un effetto ottico che induce alla velocità). Quel mezzo metro sarebbe stato più utile conservarlo per rendere più sicuro lo spartitraffico, tanto più che Renzo Piano ha voluto tenere al centro colonne che ne rendono più difficile il lavoro di assorbimento degli urti. Molte osservazioni anche sul sovradimensionamento di parti strutturali come i piloni e gli appoggi.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Ps. con Anas spinta a ulcere investimenti

MECSPE

Fiere di Parma: 28/30 MARZO 2019

2.200 € 120.000 € 2.200 €

Senza cyber-sicurezza si riduce la fiducia nell'economia digitale

La finanza digitale cresce – anche se non sempre rapidamente, soprattutto in Italia – anche nel segmento del risparmio gestito. Le offerte Fin-Tech si moltiplicano anche nella raccolta di investimenti dei risparmiatori. Ma ci vuole un'attenzione ulteriore. A livello mondiale si stima che possano essere 5.200 miliardi di dollari i costi addizionali e i mancati ricavi delle aziende nel corso dei prossimi cinque anni dovuti ai cyber-attacchi, poiché la dipendenza da modelli di business abilitati da Internet è attualmente di gran lunga superiore all'abilità di introdurre misure di sicurezza adeguate in grado di proteggere asset strategici.

È quanto emerge dal recente studio condotto da Accenture e presentato per la prima volta nel corso del recente World Economic Forum di Davos.

Secondo tale studio, il cyber-crime con un'ampia gamma di attività fraudolente e dannose, pone sfide significative in quanto può compromettere le attività aziendali, la crescita e l'innovazione del business, nonché

l'introduzione di nuovi prodotti e servizi, con un costo per le aziende di migliaia di miliardi di dollari. Il settore high-tech, con oltre 753 miliardi di dollari di costi emergenti, sta correndo i rischi maggiori.

«Il livello di sicurezza di Internet è inferiore rispetto al livello di sofisticazione raggiunto dalla criminalità informatica e questo sta portando ad una certa erosione della fiducia nell'economia digitale» ha dichiarato Paolo Dal Cin, security lead di Accenture Italia. Oltre la metà (59%) degli intervistati nell'indagine ritiene infatti che Internet sia sempre più instabile sotto il profilo della cyber-sicurezza e non sa come reagire.

R.E.

UN RECENTE REPORT DI ACCENTURE STIMA IN 5200 MLD DI DOLLARI IL PREZZO DEGLI ATTACCHI IN RETE IN 5 ANNI



Jehl (ArcelorMittal): puntiamo sull'Ilva, la miglior fabbrica d'acciaio al mondo

«Le emissioni inquinanti molto al di sotto dei limiti. Abbiamo riassunto 10.700 persone»

«Le emissioni inquinanti sono molto al di sotto dei limiti normati. La produzione delle cokerie non può crescere per legge, quindi le emissioni non possono salire oltre i limiti e noi abbiamo messo in campo tutte le azioni concordate nel piano rispettando le tempistiche previste». L'amministratore delegato di ArcelorMittal Italia, Matthieu Jehl, sente la necessità di tranquillizzare la comunità locale sugli interventi ambientali a Taranto.

Però i dati delle centraline dell'Arpa Puglia sono inequivocabili: dal raffronto del bimestre gennaio-febbraio 2019 con lo stesso periodo del 2018 emerge un importante incremento delle emissioni.

«Perché stiamo parlando della qualità dell'aria, che è altra cosa rispetto alle emissioni. Sono due discorsi diversi. Sulle emissioni inquinanti stiamo rispettando le prescrizioni dell'Aia, l'Autorizzazione integrata ambientale. Le emissioni, ripeto, non sono nemmeno al limite previsto, sono molto al di sotto. Se parliamo delle cokerie la produzione non può crescere per legge, sono le norme ad indicarci quante batterie possono essere in servizio e quanto possiamo produrre».

Gli interventi di riqualifi-

cazione ambientale procedono come previsto? La copertura del parco nelle vicinanze del quartiere Tamburi sarà completata a breve?

«Abbiamo messo tutta la nostra energia sul piano ambientale. Sono già visibili i primi risultati. Abbiamo completato gli impegni previsti nel 2018. Per l'anno in corso stiamo rispettando il programma, non solo la copertura dei parchi minerali. L'accordo prevede entro il 30 aprile la copertura del 50% di una parte dei parchi minerali, il resto entro fine anno. Abbiamo 69 progetti di riqualificazione ambientale».

Lo scenario di mercato sta cambiando con l'imposizione dei dazi sull'import di acciaio da parte degli Usa e la pressione della Turchia che sta esportando di più.

«Sì, lo scenario è molto cambiato rispetto a due anni fa. L'Europa dovrebbe prendere alcune misure correttive per tutelare l'industria siderurgica. Abbiamo chiesto a Bruxelles di realizzare lo stesso campo da gioco tra tutti gli operatori anche per la parte relativa alle emissioni di CO₂. In Europa abbiamo limiti ai livelli di emissione più bassi rispetto ai produttori extraeuropei. C'è bisogno di correttivi, abbiamo chiesto alla commissione Ue di trovare delle compensazioni

sull'import di acciaio per non alterare la concorrenza».

Ammetterà che il mercato si sta consolidando con concorrenti ancora più competitivi vista la fusione tra Tata e ThyssenKrupp?

«Il mercato è ancora più competitivo. Ma noi in Europa produciamo 30 milioni di tonnellate all'anno, a Taranto 4,6 milioni l'anno scorso, una produzione che crescerà fino a 6 milioni entro la fine del piano nel 2023. Vogliamo però le stesse regole e gli stessi standard in tutto il mondo in termini di sostenibilità».

Su Taranto, però, pende il ricorso alla Consulta da parte del Gip sull'immunità penale per commissari e nuovo acquirente inserita nel decreto Ilva: se decidesse per l'incostituzionalità della norma? E se il governo decidesse di rivedere la stessa Aia?

«Abbiamo deciso di investire in Italia sulla base di norme e di regole concordate con il governo italiano per la risoluzione dei problemi. Chiediamo certezza del diritto come investitori di lungo termine».

L'Antitrust Ue vi ha chiesto di cedere alcuni impianti in Europa tra cui quello della Magona a Piombino. Avete individuato un acquirente su cui i sindacati hanno parecchi dubbi di natura indu-

striale e finanziaria.

«Abbiamo fatto un contratto con Liberty House soggetto all'approvazione della commissione Ue che si esprimerà a breve. È stata Bruxelles a preferire un unico acquirente per favorire la concorrenza».

La preoccupa questa conflittualità latente con la comunità locale?

«Vogliamo costruire rapporti buoni con la comunità e con le istituzioni, come avviene negli altri siti integrati che abbiamo in Europa. Ilva ha un potenziale enorme. Può diventare il migliore stabilimento del mondo. Non solo gli asset di Taranto, ma anche il sito di Genova. Il livello di competenze delle maestranze e dei dirigenti è altissimo. E poi il porto nelle vicinanze dell'impianto è funzionale alle nostre strategie».

La difficoltà di chiudere la trattativa con il governo non vi ha mai suggerito di desistere?

«L'Italia è il secondo mercato in Europa. Ha una presenza industriale sviluppata grazie all'importanza della sua manifattura. La qualità del capitale umano è altissima. Ecco perché siamo qui».

Fabio Savelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al vertice

Matthieu Jehl, francese, 41 anni, amministratore delegato di ArcelorMittal Italia. Il gruppo siderurgico ha acquisito l'Ilva e i suoi impianti

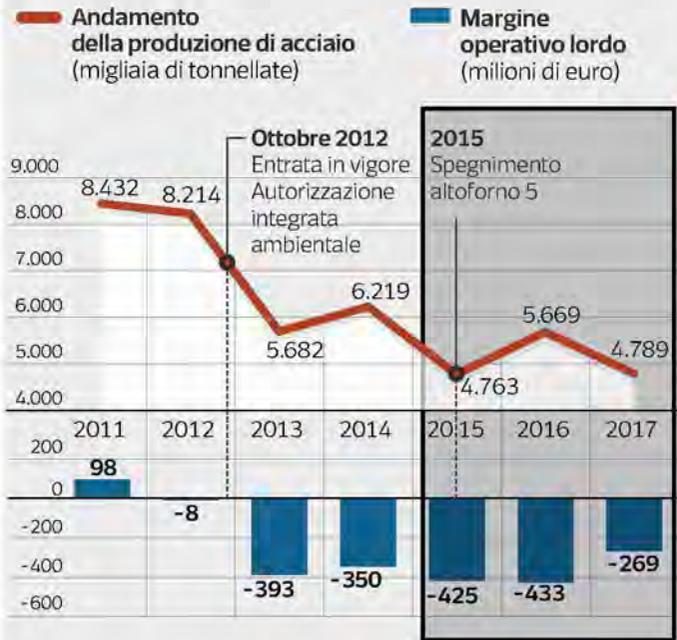


Entro il 30 aprile ci sarà la copertura del 50% dei parchi minerali

Ci sono 69 progetti di riqualificazione ambientale. Dialogo con la comunità



I numeri



Il lavoro

- 10.700** gli assunti della nuova Ilva
- 13.800** i lavoratori in amministrazione straordinaria
- 600** i lavoratori che hanno aderito al piano di incentivazione all'esodo
- 2.500** i lavoratori in cassa integrazione in capo all'amministrazione straordinaria
- 4,2 miliardi** investimenti della nuova Arcelor Mittal

Corriere della Sera

50 anni di informatica

Che anno formidabile fu quel 1969 a Pisa. Il primo super computer italiano, nato dall'iniziativa di Enrico Fermi, macinava bit e ammirazione, di notte si guardava la pallida luna appena conquistata dalla Nasa, gli studenti riempivano le piazze al grido «l'immaginazione al potere». «E io, a 26 anni, iniziavo a insegnare al primo corso di laurea in Scienze dell'informazione — ricorda Giorgio Levi, uno dei pionieri dell'informatica italiana — e poco dopo, con altri colleghi, organizzavo una sommossa». Una sommossa? «Sì, ci ribellammo al presidente del corso di laurea. Volevamo una ricerca e un insegnamento moderni, ispirati all'intelligenza artificiale, ai nuovi linguaggi di programmazione. Pretendevamo macchine al servizio dell'uomo. Eravamo eccitati, sognavamo di cambiare il mondo grazie anche alla tecnologia e gli studenti erano con noi».

All'ombra della Torre pendente oltre al Sessantotto si consumava un'altra rivoluzione, quella dei computer e di quella laurea pensata da Alessandro Faedo e Gianfranco Capriz. «Che non era solo scienza e tecnica — ricorda il professor Levi, 76 anni, a quel tempo docente di linguaggi di programmazione — ma un modo di pensare. Logica e vita che ci rendeva versatili, aperti al mondo. Abbiamo formato una generazione di professionisti e ricercatori».

Levi oggi si occupa di arte. Scrive libri, dirige una rivista di ceramiche e arti decorative del '900, ma il fermento dei bit non l'ha dimenticato. «Sono curioso ma anche deluso. Ho studiato il blockchain, quel sistema "infallibile" che demanda a una macchina la sicurezza di noi umani e sono rabbrivito. Certo, sono stati fatti passi enormi, ma molti dei nostri sogni sono stati infranti».

Già, i sogni. Che a studenti

e prof, quando il corso di laurea aprì, sembravano della stessa sostanza con la quale si formano i bit. Possibili, dunque. Logici. «Con l'informatica sognavamo di abbattere la burocrazia — continua Levi —, di rendere la società più trasparente, di dare maggiore lavoro e opportunità. E invece, mezzo secolo dopo, la casta non è cambiata, gli enti pubblici funzionano peggio di prima, il lavoro è crollato».

Il docente si ricorda ancora l'emozione nel vedere la Cep, il primo super calcolatore italiano nato a Pisa nel 1961. Occupava mezzo piano all'Istituto di Fisica, il suo ventre custodiva 3.500 valvole, duemila transistor e 12 mila diodi al germano ed era potente come lo è oggi un orologio al quarzo da cinque euro. «Fermi, che a Pisa aveva studiato, nei primi anni 50 aveva esortato docenti e ricercatori a pensare più ai computer che al nucleare — ricorda Levi —: l'informatica nostrana si è sviluppata anche

grazie a lui».

E oggi? «Oggi l'informatica ha perso la spinta propulsiva di quegli anni. Quel corso era anche un po' neoplatonico, si inventavano linguaggi per dialogare con le macchine, si guardava all'iperuranio dei bit. Ora l'informatica è un grande business e ha perso un po' della sua poesia. Ma il 1969 è un anno importante, in Italia, da ricordare sempre». Come in questi giorni l'ateneo sta facen-

do con una serie di iniziative, dibattiti ed eventi pensati e coordinati da Nicoletta De Francesco, una delle prime studentesse di quella laurea e oggi prorettrice.

Marco Gasperetti
mgasperetti@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

● Debuttava 50 anni fa il primo corso di informatica in Italia

● Istituto dall'Università di Pisa consentì al nostro Paese di entrare a pieno titolo nella rivoluzione informatica che in mezzo secolo ha cambiato la vita quotidiana

● A contribuire a questo corso è stata la costruzione del primo computer italiano: la Cep



In pensione

Giorgio Levi, 76 anni, nel 1969 era docente di Linguaggi della programmazione. È stato prof inquadrato nel dipartimento di Informatica dell'Università di Pisa. Da anni in pensione oggi si occupa di arte: scrive libri, dirige una rivista di ceramiche e arti decorative



Valvole e transistor
La Cep (Calcolatrice elettronica pisana) è stato il primo computer interamente progettato e realizzato in Italia. Inaugurato nel gennaio 1961 era grande come un salone e funzionava per metà a valvole e per metà a transistor: era capace di fare 70 mila addizioni al secondo (foto cep.cnr.it)

